

Il dialetto parlato

Il nostro dialetto viene sempre meno parlato, e qualcuno dice che è in agonia. Tra i giovani circola a malapena qualche intercalare parmigiano, ma poiché è ormai molto raro che una famiglia venga formata da due parmigiani dialettofoni, il dialetto in casa non si parla più, i bambini non lo sentono più, e il Parmigiano, se non è in agonia, certo non sta bene.

Davanti alla eventualità di questo lutto linguistico, c'è chi resta indifferente, poiché non ha mai parlato il Parmigiano, lo ritiene anzi una zavorra del passato e ama proiettarsi verso un fulgido futuro. Altri, pur rimpiangendo i tempi in cui suonavano i begli "spagnacleer", "bisa scudleèra" e "mamlón", si rassegna all'ineluttabile "progresso" linguistico di una società globale.

Una attività certamente più appassionata e in questo momento utile è invece quella di chi, magari, ma non necessariamente, semplice dilettante di linguistica e di Parmigiano, si prodiga per la conoscenza, l'uso e la conservazione della nostra magnifica seconda lingua. E la battaglia non è persa in partenza come pretendono i Soloni di cui sopra. Lo dimostra l'esempio di Mantova, dove il dialetto sta recuperando spazio tra gli abitanti di questa bella città. Ma come è stato possibile invertire la tendenza?

Per secoli il dialetto è stato visto come la lingua di chi non conosceva l'Italiano e pertanto era escluso dall'aver frequentazioni con le classi sociali più acculturate e potenti. Fisima ancora attuale, specialmente a Parma, che non ha ancora perso del tutto la spocchia ereditata dai cortigiani della piccola capitale. Ma questo pregiudizio ormai non ha più ragione di essere: ormai chi sa il dialetto a Mantova, ma anche a Parma, certamente conosce anche l'Italiano. A Mantova il dialetto è stato appunto ripreso dalle persone più acculturate, che non temevano di essere scambiate per ignoranti, né tantomeno per inadeguate alla odierna società. Proprio grazie a questi esempi di persone colte e di buona volontà il Mantovano si sta diffondendo a macchia d'olio in tutti gli strati della popolazione della città.

Del resto questa è stata la vicenda di molti aspetti della vita che nel passato erano stati appannaggio, e quindi segni di appartenenza, di classi sociali più povere e meno acculturate, come l'abbronzatura di chi non lavorava in ufficio, il baccalà di chi non poteva comprare la carne, la bicicletta e la moto di chi non aveva l'automobile. Questi segni sono oggi stati recuperati per il loro giusto valore di gusto e di bellezza. Perché il dialetto non dovrebbe poter seguire la stessa sorte?

Potremmo quindi senza paura riscoprire anche noi Parmigiani il piacere di usare liberamente la lingua dei nostri nonni, con i bei vocaboli e modi di dire che tanto colore ed efficacia danno al discorso e rifarci ogni tanto le orecchie ai caldi suoni della parlata dei nostri nonni.

Certo, ci sarà bisogno di gente di buona volontà che si adoperi per questa causa, ma la troveremo.

Giovanni Mori